

# MISSIONI DI CAPPUCCINI IN GEORGIA

M. Marcella FERRACCIOLI,  
Gianfranco GIRAUDO\*

## CAPUCHIN MISSIONS IN GEORGIA

### Abstract

Manuscript PDc77 from the Correr Museum in Venice is, as other documents from there, a collection of diverse documents from various eras, written by different hands and sewn together.

The document that we will try to analyse is a letter of a Catholic Armenian Bishop to Pope Innocent XI, (dated 1683).

There are two situations that curiously intersect in a narrow geographic scope and far from the decision centres: on the one hand we find the untameable desire to create an imperialist war, disguised as jihad, which has as its primary objective the Ottoman Empire and the destruction of Islam: on the other hand, the equally untameable hope of *reductio ad unum* of all Christian denominations in the bosom of the Church of Rome, in order to strengthen the Christian community.

**Keywords:** Capuchin, Georgia, Venice, Museum Correr, Christian.

Il ms. **PDc77** del Museo Correr di Venezia è, come altri codici dello stesso fondo, una raccolta di documenti eterogenei, di varie epoche e diverse mani, cuciti insieme e legati da un più o meno tenue filo conduttore.

Il documento che cercheremo di analizzare è la lettera di un Vescovo armeno cattolico al Papa Innocenzo XI, (datata al 1683), in un contesto geopolitico chiaro nella sua complessità e nelle sue variegate articolazioni.

Due sono le situazioni che curiosamente si intersecano in un ambito geografico ristretto e lontano dai centri decisionali: da un lato troviamo la mai doma volontà di creare una guerra imperialistica, mascherata da *jihad*, avente come primo obiettivo l'Impero ottomano e come limite l'annientamento dell'Islam, salvo poi ricorrere, se del caso, anche ad alleati teoricamente del lato opposto, come i Tatars di Crimea indicati alla fine del XVI secolo da Minuccio Minucci o la Persia, già coinvolta da Venezia alla fine del XV secolo e, in questo scorcio del XVII, ricercata da molti, con un primo attore e un trascinatore quale Jan Sobieski, da poco insignito dell'appellativo di liberatore di Vienna; dall'altro, l'egualmente mai doma speranza di *reductio ad unum* di tutte le confessioni cristiane eterodosse nel seno della Chiesa di Roma, anche al fine di rafforzare le comunità Cristiane o di crearne nuove come quinta colonna nell'Impero ottomano.

Data la sua brevità riportiamo qui l'intero testo della lettera:

---

\* Università "Ca' Foscari" di Venezia, giangir@unive.it.

## Beatissimo Padre

Spirituale, et ornato da Dio, Sacro, e tre uolte Beato; Pontefice della Cattolica, ed Apostolica Chiesa.

La Santità V.<sup>a</sup>, che dal piaceuolissimo torrente dello Spir. S.<sup>to</sup>, e p uirtù della grazia uiuificante del medesimo è stata eletta a distribuir giornalm.<sup>te</sup>, giustam.<sup>te</sup> et a misura della disposizione di ciascuno la grazia ai felicissimi Membri di Gesù nostro Capo, nella uostra persona ueggiamo la somiglianza di Dio, imperciocche come Dio compartì lo Spirito Santo a tutte le Creature, delle quali in niun modo può comprendersi, così parimenti diffondesi a tutti gli Ecclesiastici immediatam.<sup>te</sup> dalla V.S. p uirtù della sacra Vnzione, e da quello poi si diffonde a tuti, e diuersi Popoli credenti. Con la uostra soma autorità superate e precedete a nostri, essendo Giudice immutabile, e arricchito dell'onor Diuino, fonte di Lume, e Porto di Misericordia, Capo della fede, e Madre della Santità, colonna della Luce, e Padre d'Amore, uia di Verità, e Lampada ardente del Popolo Latino.

Facciamo consapeuole alla S.V., ed alla Sacra Congregaz.<sup>ne</sup> come Noi da molto t<sup>po</sup> che andauamo considerando la Fede, e la Chiesa Cattolica, e non ritrouandosi in questa n<sup>ra</sup> Città di Samadia ne in questa Prouincia nostra Sciruanense niun Dottore, ò Direttore che ci potesse indirizzare nella uia della uerità, supplicassimo Iddio acciocche riuolgesse uerso di noi gli occhi della Diuina Misericordia. Auuenne la Dio mercè che quindi un nobile Personaggio passasse, chiamato Salomone Costantino Sghursdoi Conte di Siriuan inuiato dal Rè di Polonia al nostro Rè Persiano. A questi duque fù da noi data contezza dl nostro desiderio, cui piaque pur troppo, e si rallegro molto, ed immediatam.<sup>te</sup> spedì lettere ai Padri Capuccini nella Giorgia, e particolarm.<sup>te</sup> al Pre Carlo Rese [*sic!*] Cappuccino della Prouincia di Fiorenza; ma noi abbiamo fatto noto, e fermam.<sup>te</sup> stabilito di scacciare, ed abjurare utti gli errori che tall'ora si trouano nella Chiesa degl'Armeni, ed abbracciare, e proffesare la uera, e sincera Fede della Catolica, et Apostolica Chiesa. Pertanto umilm.<sup>te</sup> ed instantissimam.<sup>te</sup> preghiamo la S.<sup>ta</sup> V. acciocche si degni mandare Predicatori e Dottori, i quali uenendo, ammaestrino i Rozzi ed ignoranti nostri Armeni, e gli inducano, e dirizzino nella Luce della sicurezza, e della uerità.

Scrissi nella Città di Somadri nell'anno 1683

L'infimo, et umile u<sup>ro</sup> Figlio Maidiro [*sic!*] Vescouo, et Luogotenente del Proto Martire S. Steffano<sup>1</sup>.

La lettera era stata pubblicata tempestivamente nella silloge del Bulifon<sup>2</sup>, dalla quale verosimilmente è stata tratta questa tarda copia.

Il primo problema che si pone è quello della identificazione della Diocesi di cui si dice Vescovo Mardiros: riteniamo trattarsi di un riferimento al Monastero armeno di S. Stefano in Julfa. Più complesso si presenta il problema della localizzazione della Città da cui scrive: partendo dalla constatazione che siamo di fronte alla copia abbastanza accurata di un originale poco attendibile per la resa dell'onomastica locale, si è esteso l'orizzonte della ricerca per individuare una Città non lontana da Shirvan e/o dai confini della *Giorgia*, ovvero dell'Impero safavide, nella quale, in più, sia presente una consistente minoranza armena.

Nella copia manoscritta appare il nome desueto di *Samadia*, oggi *Zandābād*, nell'*Āžarbayjān* Orientale iraniano<sup>3</sup>, ma geograficamente troppo eccentrica rispetto ai luoghi di cui si tratta. Nell'edizione di Bulifon appare viceversa *Samadria*: ne abbiamo trovata una in Transilvania, vicino ad Alba Iulia<sup>4</sup>; una *Samandria*, egualmente nel *Regno*

<sup>1</sup> Ms P.D.c77, c. 72-72v.

<sup>2</sup> Bulifon, pp. 68-70. Una postilla precisa che la lettera è Tradotta dalla lingua Armena, ed havuta dal Reverendiſs. P. Lodovico Marracci Confelſor di N. S. Innocenzo XI. Sul Marracchi (1612-1700), della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio,

<sup>3</sup> az. Səmədiyə; oggi, pers. دابادنز; az. Zəndabad.

<sup>4</sup> HISTORIA/VNIVERSALE / DELL'ORIGINE ET IMPERIO / DE' TVRCHI. / Raccolta, & in diuersi luoghi ampliata,

d'Vngheria<sup>5</sup>, l'una e l'altra lontanissime dall'area in esame.

Nella silloge di Bulifon c'è un'altra lettera, di poco anteriore alla nostra, il cui Autore si firma *Arcivescovo di Samaco, e della Provincia Sirvanense*<sup>6</sup>. Da qui la ricerca diventa agevole; un primo spunto, relativo ad una Città ricca e amena, viene dalla relazione del viaggio di Giosafat Barbaro verso la Corte di Uzum Hasan:

Il detto Tiflis è del Re Păgrati di Giorgiana, & caualcando per due giorni, entrammo nel paese di Vſſuncaſſan, perche era noſtra via per andar in Samachi, & trouammo bei paeſi.

ADI XXVI. D'OTTOBRE 1475. Fummo in un luogo, doue ne conuenne separarsi, perch'io voleuo entrar nel paeſe di Suanſa per andar in Samachi ſua terra, & l'ambasciador andar nel ſuo Paese. Per mezo ſuo hebbi per guida un turco, de i lor p<sup>ti</sup> per fino in Samachi. Tolto comiato ci partimmo, & entrati nel detto paeſe, che ſi chiama la Media, il qual è bello, & fruttifero, & è per la maggior parte pianura, molto più fruttifero, & bello di quello d'Vſſuncaſſan, noi con la detta guida hauemmo buona compagnia.

ADI I. NOVEMBRE 1475. Arriuammo in Samachi, terra del detto ſignor Siuša, ſignore della Media [...]. La detta terra non è grande come Tauris, ma ſecondo il mio giudicio molto migliore in ogni condizione, & abbondante d'ogni vettouaglia<sup>7</sup>.

Oggi *Şamaxı*, città dell'*Azərbaycan* ex-sovietico, ieri Samachia, o *S(c)hamakia*, volta a volta, definita Città della Media<sup>8</sup>, della Persia<sup>9</sup> e/o della Provincia di Shirvan<sup>10</sup>, della Georgia<sup>11</sup>, della Georgia Persiana, come nella traduzione italiana del Vosgien:

SHAMAKIA, città della Georgia persiana, capitale dello Shirvan; il terremoto del 1760 vi fece perire 8,000 abitanti. Schah Nadir<sup>12</sup> l'aveva quasi distrutta nel 1734, avendo fatto edificare, ad una giornata di distanza, un'altra città alla quale diede lo stesso nome.. Oggi, l'antica Shamakia è ripristinata, e sonovi 950 famiglie persiane o tartare, e 50 armena; è situata ad 80 l. N. di Erevan; e 40 S.S.E. da Derbent<sup>13</sup>.

da / da M. Franceſco Sanſouino; / IN VENETIA, Preſſo Aleſſandro di Vecchi. 1600, f. 323v.: ... poſta dirimpetto a Belgrado [...], città forte della Träſilvania, ne i confini dell'Vngaria. Intendasi Bälgrad, Alba Iulia, Gyulaſéhervár.

<sup>5</sup> DELLE / STORIE / DEL SVO TEMPO / DI MONS. PAOLO GIOVIO /.../ Seconda Parte. /.../ In Vinegia, al ſegno della Colonna. 1581, f. 238v.

<sup>6</sup> Bulifon, p. 67: Sisto da Pisa, che cita la lettera (p. 174), lo interpreta come Shamakhia.

<sup>7</sup> Secondo Volume / DELLE NAVIGATIONI / ET VIAGGI / RACCOLTO DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO / ET HORA IN QVESTA VVOVA EDITIONE ACCRESCIUTO /.../ IN VENEZIA NELLA STAMPERIA DEI GIUNTI / L'ANNO M D LXXIII, p.120.

<sup>8</sup> RERVM / PERSICARVM / HISTORIA, / INITIA GENTIS, MORES, / inſtituta, reſque geſtas ad hæc vſque tempora / complectens: Auctore PETRO BIZARO Sentinate. /.../ FRANCOFVRTI / Typis Wechelianiſ apud Claudium / Marnium, & heredes Ioanniſ Aubrii. / M. D C I, p. 502: Samachiam ſeu Cyropolim; Samachia eſt cui Sivanſa Mediæ Rex imperat.

<sup>9</sup> A NEW AND COMPLETE / DICTIONARY / OF /ARTS AND SCIENCES; / COMPREHENDING ALL / The Branches of Uſeful Knowledge /.../ By a SOCIETY OF GENTLEMEN. / The SECOND EDITION, /.../ VOL. IV / LONDON: / Printed for W. OWEN, at Homer's head, in Fleet-ſtreet. / M DCC LXIV, p. 2882: SCHAMACHIA, a city of Persia, in the province of Chirvan, ſituated on the weſt ſide of the Caſpian Sea ...

<sup>10</sup> VIRI QVONDAM ILLVSTRIS / HERMANNI CONRINGII /.../ OPERVM / TOMVS IV. /.../ CVRANTE / COMMENTRIISQVE SVIS HÆC OPERA PASSIM AVGENTE / JOHANNE WILHELMO GOEBELIO /.../ BRVNSVIÆ / SVMTIBUS FRIDERICI WILHEMI MEYER, MDCCXXX, p.478: Scamachia vel Samachia, veterum ut creditur Cyropolis in provincia Scirvan ſita, olim ampliſſima civitas & commerciis florentiſſima, hodie vero terræ motibus valde devaſtata.

<sup>11</sup> DIZIONARIO / DELLA / LINGUA ITALIANA / VOLUME VII. / PADOVA / NELLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA / MDCCCXXX, p. 796: Shamakia, Città della Georgia.

<sup>12</sup> Su Nadir ſäh (Tahmäſp-qūli, Nadir-qūli, 1688-1747) v.: V. Minorsky, Esquisse d'une histoire de Nâder Châh, Paris, Leroux, 1934; M. Axworthy, The Sword of Persia: Nader Shah, from Tribal Warrior to Conquering Tyrant, London, I. B. Tauris, 2006.

<sup>13</sup> NUOVO / DIZIONARIO / GEOGRAFICO / DI / VOSGIEN, /.../ PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA / ESEGUITA SU LA TRADUZIONE ITALIANA FATTA IN LIVORNO NEL 1823 / DA LUIGI NARDI, /.../ VOLUME SECONDO / NAPOLI / NE' TIPI DELLA MINERVA / M, DCCC, XXVII, p. 269. Vosgien è lo pseudonimo dell'Abate Jean-Baptiste Ladvoat (1709-1765), autore, a sua volta, di una traduzione/ manipolazione: DICTIONNAIRE /

Questa Città rappresenta un crogiuolo di popoli ed è quindi il luogo ideale per insediare una missione, il che viene ottenuto da Gesuiti francesi grazie ai buoni uffici di un Ambasciatore polacco:

Schamaki qui etoit autrefois une Ville des plus confiderables & des plus peuplées de toute la Perſe, a beaucoup dechu de l'etat floriffant ou elle ſe manintenoit y il y a quelques années. Un furieux tremblement de terre qui s'y fit ſentir il y a environs douze ans, l'a preſque entierement deſolée [...]. On y compte pourtant encore prés de cinquante ou ſoixante mille ames: & il n'eſt peutetre point d'endroit dans tout l'Empire du Chá, ou l'on voye une plus grande quantité d'Etrangers.

Outre le gran nombre d'Armeniens qu'on fait monter juſqu'à trente mille, il ya des Indiens, des Moſcovites, des Georgiens, des Grecs, des Turcs, des Circaſſiens, & une infinité d'autres peuples que le voiſinage de la mer, joint à la bonté du País y attire de toutes parts. C'eſt cet aſſemblage de tant de Nations differentes, qui nous avoit fait ſouhaiter d'y voir une Miſſion etablie, perſuadez que pluſieurs fervens Miſſionaires y trouveroient abondamment de quoi contenter l'ardeur de leur zèle. Nos vœux ont été exaucez depuis que nous en ſommes partis & nous y avons preſentement une residence dont nous ſommes redevables au feu Comte de Syri, qui employa tout ſon credit auprès du Roy de Perſe pour nous obtenir la permission de faire cet etablissement. Il voulut en jeter luy-meme les premiers fondemens avec le Pere Pothier Jeſuite qu'il conduit exprés d'Iſpahan où Schamaki, ou il le laissa s'en retournant en Pologne puot y rendre compte au Roy des negotiations dont il avoit été chargé de la part de tous les Princes engagez dans la guerre contre le Turcs<sup>14</sup>.

L'Ambasciatore qui citato è lo stesso di cui parla il Vescovo Mardiros, noto come *Konstantyn de Siri Zgórski*<sup>15</sup>, ovvero *Sulejman Konstanty Hrabia de Syri*, inviato da Jan II Kazimierz col titolo di Residente a Vienna, da Sobieski nel 1678 a Costantinopoli e Mosca, indi a più riprese in Persia<sup>16</sup>.

Del ruolo svolto dallo Zgórski riferisce dettagliatamente all'Imperatore Leopoldo il Vescovo di Nachičevan Sebastian Knab O. P.,<sup>17</sup> sottolineando il fatto che il Diplomatico polacco agisce in qualità di Plenipotenziario non soltanto del Re di Polonia, ma anche dell'Imperatore e della Serenissima, ma nasconde le proprie mosse ai presunti alleati:

GEOGRAPHIQUE / PORTATIF, /.../ TRADUIT DE L'ANGLOIS / Sur la treizième Edition de LAURENT ECHARD, / AVEC des additions & des corrections confidérables, / Par Monſieur Voſgien, Chanoine de Vaucouleurs. / Nouvelle Edition, revue, augmentée & corrigée. / A PARIS, / Chez DIDOT / M DCC XLIX. Ed. postuma: NOUVEAU / DICTIONAIRE / GÉOGRAPHIQUE, / OU / DESCRIPTION / DE TOUTES LES PARTIES DU MONDE / PAR VOSGIEN; / NOUVELLE EDITION, /.../ A PARIS, / CHEZ SAINTIN /.../ 1813, e successive riedizioni, più o meno rivedute corrette ed ampliate: 1817, 1823, 1825, 1828, 1830, 1833, 1836, etc. Ultima ristampa: Reink Books 2015.

<sup>14</sup> VOYAGE / EN DIVERS ETATS / D'EUROPE / ET / D'ASIE /.../ A P A R I S, / Chez JEAN BOUDOT / M. DC. XCIII, pp. 69-70. Prima edizione: Parigi, 1692. L'Autore è Philippe Avril S. I. (+1698), partito con un gruppo di Confrateli per cercare una nuova via per la Cina. Imbarcatisi a Livorno, sbarcano ad Alessandretta e di lì proseguono via terra attraverso Siria, Kurdistan, Armenia e Persia: arrestati dal Governatore di Astrachan', sono costretti a tornare indietro sino a Cotantinopoli, dove si imbarcano per sbarcare a Tolone il 30 settembre 1690. Non si hanno più sue notizie dopo il naufragio della nave con la quale intendeva riprendere il viaggio interrotto. Traduzioni: inglese, Londra 1693; olandese, Utrecht, 1694; una polacca tardiva, Varsavia, 1791; v.: NBU, III, col. 882; Sommervogel, I, coll. 706-707. Recensioni: "Journal des Sçavans", 1692, pp. 96-104; "Acta Eruditorum", 1694, pp. 60-64; "Bibliothèque Universelle", XXIV (1699), pp. 203-222.

<sup>15</sup> Repertorium, I, p.418: Ambasciatore in Persia ante 18 ottobre 1680, di nuovo Ambasciatore dall'8 agosto 1684, Plenipotenziario, 1685-1686; v. anche: Bamtyš-Kamenskij, III, pp. 153, 155; morto ante 1692 (Avril), post 1688 (Barącz).

<sup>16</sup> X. S. Barącz, Żywoty Sławnych Ormian, we Lwowie, Nakładem Wojciecha Manieckiego, 1856, pp. 290-293.

<sup>17</sup> Su Sebastian Knab (ca 1632-1690), nativo di Bamberg, consacrato Vescovo di Nachičevan il 18 ottobre 1682, v. Eubel, V, p. 281; v. anche: K. Stopka, Salomon Syri Zgórski - kupiec i poseł w XVII wieku < <http://skarbnica.ormianie.pl/?idw=155>>.

Circa finem mensis Julij anni elapsi peruenit etiam ad hanc aulam nouus Ablegatus et Plenipotentarius Poloniae Salomon Constanti Zgurski, qui mihi litteras tam Domini Comitum a Waldstein, V. S. C. Maiestatis in aua Polonica Legati, quam etiam ejudem aulae Nuntij Apostolici attulit; ex quibus intellexi, V. S. C. Maiestatem meam exiguum personam nouis Clementissimè cumulasse gratijs; nouas scilicet mihi submisisse litteras ac mandata, ad hunc Regem Persarum directa, quae Dominus Comes à Waldstein dicto Salomoni Constanti ex Jauaroua tunc dudum profecto, sed adhuc Varsaviaetunc commorandi submiserat, mihi ab eodem consignanda, et nomine V. S. Maiestatis Regi praesentanda, quibus rem Christianam in hac aulà magis urgem.

Verum hanc Caesarea Clementia idem Salomon Zgurski me priuauit, mihi dicendo, se quidem talia V. S. M. mandata in Jauaroua à D. Comite à Waldstein accepisse, mihi consignanda. Sed postea in Varsauia à Serenissimo Rege Poloniae nouos ordines ac plenipotentiam recepisse, ut non solum nomine Serenissimi Regis Poloniae, sed et V. S. C. et Serenissimae Reipublicae Venetae rem Christianam plenipotentia tractet, et aequaliter et V. S. C. Maiestatis noua mandata ad Regem Persarum directa non amplius mihi consignet, sed ipsemet Regi praesentet; quos tamen Serenissimi Regis Poloniae ordines mihi numquam ostendere uoluit; quin immo mihi dicere non erubuit, quod si ego haec Caesarea mandata praetendam, quod illa necc mihi dabit, nec Regi Persarum, sed quod illa iterum secum referet in Poloniam; non enim se seruum esse Imperatoris, quod ipsius litteras in has partes deferat pro alijs; et alia eiusmodi, quae ob respectum V. S. C. Maiestati debitum scribere non praesumo ...<sup>18</sup>.

La cosa che ci ha più imbarazzati non è stata l'identificazione del citato nella lettera del Vescovo Mardiros *Carlo Rese*, ma piuttosto l'individuazione di un criterio paleografico che spieghi come il nome di uno degli attori di maggiore spicco delle missioni cappuccine in Georgia possa essersi trasformato, sia pure per la mano di un copista di scarsa accuratezza, da *Pescia* in *Rese*. Fortunatamente non manca qualche notizia su questo personaggio:

Chiamauasi egli al secolo Gio: Michele, e fù Figliuolo di Lazaro Lupori, famiglia oriunda del Castello di Uzzano, ma abitante nella Città di Pescia. In età ancor fanciullesca appigliossi allo stato Ecclesiastico in abito Clericale, et hebbe luogo tra i Seminaristi di quella Città, con attendere nel medesimo t<sup>po</sup> al seruizio della Chiesa, ed allo studio delle buone lettere. Giunto all'anno diciannouesimo dell'età sua allora che l'huomo comincia a diuisar meglio le corrottele del secolo, fè risoluzione di staccarsi affatto dal mondo, p isposarsi durante il tempo di sua vita colla Religione de' Cappuccini<sup>19</sup>.

L'esito di una così sicura e fervida vocazione è una scelta di vita che porti l'illuminato dalla vera fede ad andar a portare la Parola tra coloro che vivono nelle tenebre e non ne hanno coscienza:

Quiui esercitossi p alcuni anni nell'offizio della Predicazione, nel qual mentre concepì desiderio di più fruttuosamente impiegarsi per la salute dell'Anime: onde chiedette d'andare alle Missioni, e fù graziato di quelle della Giorgia; verso doue incaminossi circa l'anno 1678. lui volendo sodisfare appieno alle parti del suo Ministero, diede tutto se stesso al seruizio spir<sup>le</sup> di q<sup>lle</sup> Genti, e così proseguì con tutta applicazione, e carità lo spazio di alcuni anni<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Hurmuzaki, V/1, p. 115.

<sup>19</sup> Firenze, Archivio della Provincia Toscana dei Cappuccini: REGISTRO / DE CAPPVCCINI MORTI / SI DELLA PROVINCIA, / COME IN PROVINCIA / DI / TOSCANA / P. I., p. 745. Codice cartaceo di 774 pp., mm. 238x170, sec. XVIII. Legatura in pergamena. Delle missioni in Georgia (1661-1684) si tratta alle pp. 722-748.

<sup>20</sup> ibidem, pp. 745-746.

Se è vero che talvolta l'arrivo dei Missionari precede quello degli eserciti (*post hoc*, non necessariamente *propter hoc*), è egualmente inconfutabile che i Missionari non si sono occupati soltanto di misericordia spirituale, ma anche di quella materiale, spesso dividendo con i locali condizioni di vita non precisamente facili.

Auuenne poi, che mentre l'anno 1684 fedelmente traugliaua solo nella Missione di Gori, piacque alla Diu<sup>a</sup> Bontà di accrescergli occasione di meritare con affliggere il Regno della Giorgia col flagello della Pestilenza, la quale non fè piccola strage di que' Popoli. I Cittadini di Gori per fuggire il mortal picolo, e scampar la vita, si ritirarono quei che poteron farlo, alle montagne, doue l'aria era più purgata, consigliando, et inuitando il P. Carlo a far il simile. Ma egli stimando che il Sig.<sup>r</sup> Iddio, gli mandasse a proprio guadagno una tal congiuntura, l'abbracciò volentieri; e p<sup>q</sup><sup>sto</sup> non volle abbandonare altrimenti que gli affitti Appestati, ma si pose a seruirli con grand'amore, diligenza, e assiduità, tanto nel corporale, che nello spir<sup>le</sup>, consolandoli con parole caritatiue, e ministrando i Santi Sacramenti a quei che ne haueuan bisogno. E p<sup>che</sup> la Carità non gli lasciaua riflettere al gran picolo, a cui del continuo con poca cautela esponeua se stesso; non tardò molto a restar colpito anch'esso di Peste, ma p<sup>grazia</sup> del Sig.<sup>re</sup> supò la fierrezza del morbo, e risanossi. Da ciò presi maggior animo, e con più feruor di prima tornò ad esporsi, praticando gli stessi atti caritatiui verso gl'Infetti; giacche qst'orribil flagello del Contagio durò lo spazio di sette mesi a p<sup>cuotere</sup> gli Abitanti di quelle Contrade. Ma non la durò lungo tempo in quelle traugliose fatiche; stante che essendosi nel mese di Settembre attaccato il male a un Giouane Cattolico p<sup>nome</sup> Francesco, il quale soleua seruire il P. Carlo; questi senza verun riguardo gli rese la pariglia della seruitù; p<sup>che</sup> si pose ad assistergli in tutti i suoi bisogni con non minor amore, e diligenza di quel che suol fare una Madre verso un caro Figlio. Morì finalmente Francesco nel suddetto mese di Settembre; ma prima di far l'ultimo passaggio la pestilente Contagione haueua di già comunicati i suoi maligni influssi nella Persona del P. Carlo. E furono questi di qualità si venefica, che non ostante l'esser gli stati fatti tutti i rimedij possibili, ad ogni modo due soli giorni dopo la morte del Giouane seguì quella del P. Carlo con ogni buona disposizione [...]. Seguì la sua morte l'anno suddetto 1684 di Settembre; ma il giorno preciso non mi è riuscito sin hora poterlo rintracciare da alcune lettere venute da quelle parti, li quali ben si affermano, ch'egli si affaticò molto in tal congiuntura, e ne raccolse non ordinario frutto; e pciò possiam credere, che hora ne stia godendo copiosa mercede. Non visse più di 43 anni, 24 de quali né spese nella Relig.<sup>e</sup>, computato il tempo, che dimorò nelle Missioni, che furono circa 6 anni<sup>21</sup>.

Non possiamo non sottolineare l'orgoglio dei Cappuccini per il proprio ruolo (in concorrenza con Gesuiti e Domenicani) di più antica militanza e di più sofferto impegno nell'accettare come un privilegio l'essere stati prescelti come Ambasciatori della Fede. Il passo che citiamo di seguito è interessante non solo come testimonianza di questo orgoglio, ma anche del livello di conoscenza delle terre in cui esercitare la propria missione:

Terminato, ch'io habbia di dare qualche sp<sup>cial</sup> notizia del tempo, in cui instituita la prima volta la Missione de' Cappuccini nella Giorgia, e de' Missionarij Toscani, che con facultà di Roma vi furono spediti, haurò parimente terminata la fatica di q<sup>sto</sup> primo Tomo delle Missioni, intrapresa p<sup>solo</sup> onore, e gloria di S. D. M., e buon seruizio della n<sup>ra</sup> Prouincia. Attese adunque le buone relazioni venute alla Sagra Congregazione de Propaganda Fide, del frutto spirituale che in molta copia raccoglieuano i Cappuccini nelle parti d'Oriente, e d'Occidente, e quanto fedelmente si affaticassero nelle Missioni p<sup>la</sup> conuersione dell'Anime, et inuigilassero p<sup>mantener</sup> costanti nella Fede le già conuertite; si compiacquero gli E<sup>mi</sup> di detta Congreg.<sup>e</sup> di assegnare una nuoua Missione à n<sup>ri</sup> Religiosi; e questa fù nel Regno d'Armenia nel

<sup>21</sup> ibidem, pp. 746-747.



Principato detto della Giorgia, qual è situato nell'Asia, tra il Mar Caspio, e il Mar Maggiore, con altro vocabolo detto il Mar Nero<sup>22</sup>.

Un orgoglio che il tempo non scalfisce:

In questo periodo [inizio del XVII secolo] sbocciarono i primi germogli di interesse per le missioni tra gli infedeli, fondamento di un impegno che presto avrebbe consumato molte vite ed energie e prodotto meravigliosi frutti di evangelizzazione e cultura ...<sup>23</sup>.

La qualità del prodotto è inversamente proporzionale alla materia prima. Scrive Dionigi da Piacenza<sup>24</sup>:

Ma perchè non è mia intenzione di scrivere effettivamente sopra le Missioni, che dovrei e si potrebbe fare un libro, solo dirò che si predica, si confessa, si comunica, si battezza, si fa la scuola; vedendosi chiaramente che i padri e le madri non insegnano nemmeno il segno della croce ai loro figliuoli, come se non fossero cristiani; e tanto più che con verità si può asserire esservi la feccia dell'Armenismo. Quanto ai Georgiani, questi sono uniti con i Greci, essendosi vergognati unirsi nella fede con gli Armeni, tenendoli in concetto di loro schiavi. I preti li ho veduti dietro ai carri, alle some e sino a lavorare il terreno<sup>25</sup>.

Ma il maggior successo della Missione è quello di un compagno di Dionigi, Carlo da Pescia, il tutto raccontato con un'enfasi ed un trionfalismo ben lontani dal tono dimesso della lettera di Mardiros o lamentoso di quella di Biagio, delle quali peraltro fa una ridondante parafrasi:

Ma una morte sì eroica era per il p. Carlo la fine degnissima d'una vita non meno adorna di carità, di zelo vivo ed ardente. Infatti di quanto bene non fu egli strumento prima di ceder all'immaturo fato? Dalla storia delle nostre Missioni apprendiamo com'ei fosse l'anima del memorando ritorno alla cattolica unità degli Armeni Mordiros [*sic!*] e Biagio, quello di S. Stefano, questi arcivescovo di Shamakhia; l'uno e l'altro bramosi di convertirsi e convertire per mezzo dei nostri zelanti confratelli, cui schiudevano volentieri le porte delle loro chiese. Si trattava nientemenoche di dar principio ad una nuova missione vivamente attesa da moltissimi cristiani, che miserabili d'anima e di corpo, privi d'ogni virtù, bisognosi d'ogni bene spirituale, solo da Dio e da Roma attendevano aiuto per il nome di Cristo. Ogni speranza si riponeva nei Missionari, che avrebbero dimorato in mezzo ad essi, stenebrate lor menti con le lettere, con la stampa dei libri sacri, col lume della Fede. A questo, consigliatosi il Prefetto coi suoi Missionari, ispirati da Dio, mandarono il più zelante; ed esso fu il P. Carlo da Pescia, nelle mani del quale fece la professione della fede cattolica il suddetto Vescovo –Mordiros–, presente un ambasciatore di Polonia. E Giustino riprendeva l'opera dell'ottimo cultore, strappato da morte alla rinnovata vigna del Padrefamiglia celeste<sup>26</sup>.

Giustino da Livorno ha svolto un ruolo importante nella Missione della Georgia, della quale fu uno dei primi partecipanti, dal 1668. Eccone l'elogio ufficiale:

<sup>22</sup> ibidem, p. 722.

<sup>23</sup> I Frati cappuccini, Documenti e testimonianze del primo secolo, a cura di C. Cagnoni, IV, Perugia, EFI, 1992, p. 924.

<sup>24</sup> Su Dionigi da Piacenza, al secolo Giuseppe Flaminio Carli (1635-1694 o 1695), v.: DBI, XL, pp.

<sup>25</sup> Cit. da: P. Rocco da Cesinale, Storia delle missioni dei Cappuccini, Roma, Tipografia Barbèra, 1873, p. 357.

<sup>26</sup> Sisto da Pisa, pp. 574-575.

Fu costituito Superiore nella Stazione di Gori; e fece molte conversioni tra i Giorgiani, strappandoli allo scisma. Dagli Armeni, più tenaci nell'errore, fu molto perseguitato con calunnie ed anche con percosse; ma tutto ciò non servi che a renderlo sempre più intrepido apostolo.<sup>27</sup>

Nelle fonti d'epoca viene caratterizzato in maniera singolare, come un uomo destinato a grandi imprese pur nella limitatezza delle capacità:

Il P. Giustino da Liorno, che al secolo chiamauasi Gio: Franco, fù figliuolo di Francesco Roccetti, psona onorata, e timorata di Dio. Giunto all'età di 18 anni, hauendo sufficientemente studiato, entrò ne' Cappuccini, e fù mandato a prender l'Abito a Cortona, quale gli fù dato il dì 20 Settembre 1657 [...]; ancorche nel bel principio si desse a conoscere di corta capacità nell'intendere le questioni Scolastiche; ad ogni modo supplendo la bontà della vita al difetto dell'intelletto, terminò il corso dello Studio, e riceuette con gli altri il Priuilegio della Predica. Hebbe p Lettore il P. Bernardino da Fondagna, il quale siccome era souerchiamente scrupoloso in se stesso; cosi parue che comunicasse q<sup>sta</sup> sua spir<sup>le</sup> infermità anche al P. Giustino; massime nel celebrar Messa; nel qual tempo era di tal maniera combattuto dagli scrupoli, che a gran pena poteua terminare il S.<sup>to</sup> Sacrificio. Non vi e dubbio, che tutto ciò accadeua p altissima disposizione di Dio, che con tal mezzo voleua raffinare la virtù di q<sup>sto</sup> suo Seruo, e dargli una specie di Purgatorio in q<sup>sto</sup> Mondo; il che se bene gli riusciua graue sopra ogni credere; ad ogni modo più sensibile gli fù al cuore un altro colpo vibrato dalla mano Diuina p far proua della di lui costanza. Vediamo come<sup>28</sup>.

Giustino aveva un fratello, Alessandro "giouane d'anni, e di ceruello", portato schiavo a Costantinopoli e lì divenuto "seguace dello scomunicato Maometto", con sua grande disperazione.

Dopo maturo pensiero gli parue che non vi fosse miglior mezzo che portarsi alle Missioni della Giorgia; pche douendosi far la strada di Costantinopoli, haurebbe hauuta comodità con tal occasione d'abboccarsi col Fratello p farlo rauueduto del suo grauissimo trascorso. Rappresentò in Roma questo fatto con tutte le sue circostanze, et il fine, p cui desideraua impiegarsi nelle Missioni dell'Iberia Asiatica, detta Giorgia; ed essendo dalla Sagra Congreg.<sup>e</sup>, e da' nri Sup<sup>iori</sup> stimato giustissimo il motiuo, gli trasmetterono le necessarie spedizioni, affinche insieme col P. Franco Maria da Monte Catini intraprendesse il viaggio, e si accingesse ad un'opa di tanto seruizio di Dio. Nell'antecedente Relazione so d'hauere scritto, che ambedue questi Religiosi fecero partenza dalla Proua circa il principio di Maggio dell'anno 1668; hora aggiungo, che il P. Giustino in procinto di partirsi, riuolto a Frati che gli augurauano il buon viaggio, con un felice ritorno, sentite, disse: o io riconduco il mio Fratello in Toscana; o non ci ritorno più né meno io: proposizione che si verificò q<sup>nto</sup> alla seconda parte. Perche giunto a Costantinopoli, trouò con suo gran cordoglio, che il Fr<sup>ello</sup> erasi di già ammogliato con una Turca, ed auanzato in felice stato; se si riguarda il temporale; ma infelicissimo in ordine allo spirituale<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda il ruolo dell'Ambasciatore polacco, i Cappuccini di Georgia non si curano troppo della visione geopolitica che sottende alla presenza dello Zgórski, che considerano soprattutto come come colui che può strappare al Sovrano safavide l'impegno di assicurare la presenza e la sicurezza dei Missionari e delle loro case, nonché il buon esito del processo di cattolicizzazione.

<sup>27</sup> Memoriale, p. 236.

<sup>28</sup> Missioni di Georgia, pp. 729-730.

<sup>29</sup> ibidem, p. 730.



... Carlo scriveva (25 giu. 1683) avervi trovato 'il detto ambasciatore, che unitamente faticarono per ridurre all'obbedienza li Armeni scismatici assai numerosi in quella città, havendo non solo Monsignor Mordiros fatto la professione della fede, ma promesso ancora di ridurre colle esortazioni e predicationi il suo gregge. A tal guisa procedeva, allorchè intese la peste a Gori e, corso, cadde della medesima dopo sette mesi di carità senza pari (sett. 1684). Intanto dell'ambasciatore polacco non si aveva più notizia, ed il prefetto mandò ad Ispahan Giustino da Livorno. Trovò che se n'era occupato, che la cosa faceva il giro delle cancellerie, non esclusa quella di Polonia, del resto 'il re di Persia rispose con molta prontezza a Nostro Signore che per mantenere una scambievole corrispondenza haveva dato ordine al governatore di Sciamachia che quando fossero capitati in quella città li cappuccini, gli sia permesso di havervi abitatione nella loro legge e che niuno potesse impedirli<sup>30</sup>.

In effetti, negli anni immediatamente successivi alla liberazione di Vienna si registra un frenetico scambio di note tra Francia, Impero, *Moscovia*, *Rzeczpospolita* e Serenissima, e persino Cosacchi *Zaporożskie* e Principati danubiani. Se il Re di Polonia cerca di ritagliarsi un ruolo di spicco<sup>31</sup>, sfruttando la propria gloria recente, a Roma si ritiene che "nel 1688 ai piani di Sobieski non corrisposero mai, ancora una volta, dei fatti"<sup>32</sup>.

Peraltro sull'utilità (o liceità) del *bellum Turcis inferendum* erano state, già da un secolo e mezzo, espresse autorevoli perplessità. Scrive Erasmo:

Io, devo dire, non condivido mai la guerra: neppure quella contro i Turchi. La religione cristiana sarebbe messa davvero male, se la sua sopraavvivenza dipendesse da questi puntelli! Non ha senso attendersi che, a partire da premesse ostili, le genti sottomesse diventino buoni cristiani: ciò che si conquista con la violenza, lo si perde nello stesso modo<sup>33</sup>.

In bilico tra geremiade e piaggeria, risulta ancora più accorata della lettera di Mardiros quella dell'Arcivescovo *Velas/Biagio*, appesantita anche da una traduzione fatta evidentemente da un non italiano che padroneggia in misura limitata la lingua italiana:

*Agli Eminentissimi Signori della Sacra  
Congregazione*

Voi, che sete huomini di Dio, santi, eletti, ornati di onori grandissimi, e capi de gli Ecclesiatici. Voi, che per la strada della perfezione inoltrandovi, giugneste al sacro fonte della Chiesa; e come palme, dolci frutti producendo, innalzati vi sete nella casa del Signore per diffetar l'anime sitibonde. O Principi gloriosi, che ne' primi sogli della Chiesa sedete, che dal Sommo Pontefice siete chiamati Cardinali; e, conforme il divino Comandamento, Sacro Collegio la vostra adunanza si dimanda.

A voi adunque chinando il nostro capo quell'adorazione, e quel saluto offeriamo, che 'l nostro Signor Giesù c'inegnò; e lo stesso tutto giorno per sempre facendo alla santa Suprema Sede Romana, farem giulivi ad onor di Cristo.

Se le vostre Eminenze si degnaranno di vdir le nostre dimande, son queste: La miseria della nostra nazione ben la sapete. Or considerate l'infelicità del nostro stato; imperciocchè ci troviamo nel paese degli Albanesi alla porta de gli Alani, che si

<sup>30</sup> Rocco da Cesinale, p. 360.

<sup>31</sup> Sulla Ostpolitik di Sobieski v.: Cz. Chowanec, *Z dziejów polityki Jana III na Bliskim Wschodzie 1683-1686*, "Kwartalnik Historyczny", XL (1926), pp. 151-160.

<sup>32</sup> Pastor, XIV/2, p. 170. Sulla Ostpolitik della S. Sede all'epoca, ibidem, pp. 30-121.

<sup>33</sup> Erasmo da Rotterdam, *La guerra piace a chi non la conosce*, a cura di D. Canfora, Palermo, Sellerio, 2015, p.119.

dimanda porta di ferro, fabbricata, e circondata di muro da Alessandro Macedone nel lido del Mar Caspio. Siam sotto il dominio degl'infedeli, come rane in bocca a' serpenti; s'iam miserabili d'anima, e di corpo, privi d'ogni virtù, e bisognosi d'ogni bene spirituale. Siam presso a cinquemila famiglie, che da Dio solamente, e da voi attendiamo l'aiuto, essendo improntato ne' nostri cuori il nome di Cristo. Siamo Cristiani d'Armenia. Questo gran tratto di paese, ove dimoriamo, abbonda così di beni temporali, che invero chiamar si può la terra, che produce il latte e'l miele. Sarà molto convenevole, e rilevante, farà gran servizio di Dio, se vi degnarete, come avete costumato a gli altri paesi, inviare a noi i Frati Missionarij, acciocchè dimorino con esso noi, s'introduca lo studio delle lettere, la stampa de' sacri libri, e'l lume della Fede; come appunto i nostri Frati Cappuccini scrissero all'Eminenze Vostre; ne altro di quel che eglino desideriamo. Valetè in Dno. Scritta a' 20. di Aprile del 1682.

*Velas, overo Biagio, Arcivescovo di Samaco, e della Provincia Scirvanen[se]<sup>34</sup>.*

Non è di nostro interesse giudicare se la conversione più o meno spontanea di gruppi di individui da una confessione ad un'altra debba considerarsi un successo; ma, dal punto di vista della S. Sede, i conclamati successi non possono servire a nascondere le difficoltà incontrate dall'opera di apostolato cattolico, né i dolorosi reiterati fallimenti:

Dell'influsso e del prestigio che godeva la chiesa romana in oriente è prova anche il fatto che nei patriarchi orientali tornava sempre a rivelarsi la tendenza all'unione con Roma [...]. Già l'11 aprile 1703 Clemente XI aveva mandato al patriarca [greco di Alessandria, Samuele Capassulis] l'invito di unirsi a Roma; l'effettiva conversione venne avviata dal francescano Lorenzo Cozza. Bisognava temere da parte degli eterodossi contro il convertito e perciò il Papa lo raccomandò all'imperatore, a Luigi XIV, a Venezia, ed a D'alleurs; il patriarca armeno Alessandro manteneva rapporti coi missionari europei e scrisse a Roma in modo da destare la speranza di una sua conversione. Clemente XI, il quale aveva mandatogli nel 1701, 5 missionari domenicani in Armenia, gli fece trasmettere il simbolo della fede da sottoscrivere; ma più tardi Alessandro divenne persecutore dei Cattolici<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda l'attività missionaria dei Cappuccini, ci pare però che essa non debba essere valutata in percentuale di successi, mentre vogliamo sottolineare come questa si distingua per un tratto tanto di carità spirituale quanto di fine intuito politico.

I Minori Cappuccini difesero i riti orientali e impedirono ai cristiani uniti di adottare il rito latino. Quando questo problema non s'era affrontato direttamente, il grande apostolo dell'Unità, padre Silvestro, difendeva i riti orientali presso la Congregazione di Propaganda Fide con ragioni teologiche, storiche, psicologiche e di opportunità. Diceva che i riti non sono né la fede, né la materia della fede, ma l'espressione della fede, e perciò possono essere vari molteplici, secondo l'anima e la psiche di coloro che la vivono [...]. Se la Chiesa permetterà l'uso di questi riti antichi e approvati e quindi buoni, gli orientali non si sdegheranno contro i loro confratelli cattolici, né prenderanno motivo per perseguirli<sup>36</sup>.

Per finire, due osservazioni a margine, la prima di Clemente da Tezorio, l'altra del Moroni.

<sup>34</sup> Bulifon, pp. 65-67. Anche questa traduzione è fornita dal Marracci. Riprodotta anche in P.D.c77, c. 69-69v.

<sup>35</sup> Pastor, XV, p. 289.

<sup>36</sup> P. Ignazio da Seggiano O. F. M. Cap., *L'opera dei Cappuccini per l'Unione dei Cristiani nel Vicino Oriente durante il secolo XVII*, Roma, PIOS, 1962, pp. 397-398.

La fertilità del suolo, oltre ad aver fomentato l'oziosità e soffocato l'industria del paese, fu un pomo di discordia tra nazioni potenti, che si disputarono la Georgia; e, come vedremo, questa nazione tanto favorita dalla natura, fu continuamente vessata<sup>37</sup>.

[Nel secolo XVII] il sovrano di Persia s'impadronì della Georgia, ne formò una provincia della sua monarchia, e fece morire il re di Giorgia Temuras, che aveva riconosciuto il sommo Pontefice Urbano VIII, riunendosi alla Chiesa cattolica. Nel Pontificato d'Innocenzo XI la Giorgia tornò all'unità cattolica, ma nel 1692 la plebe infuriò contro i cappuccini ed i preti armeni, ed il principe tornò al maomettismo nel 1701 circa, per cui Clemente XI non gli rispose alla lettera che gli scrisse. Tuttavolta nel seguente anno il p. Felice Maria da Sellano si portò in Persia per trattare gli affari di Giorgia come ambasciatore già deputato d'Innocenzo XII, e fu bene accolto; ma dipoi i persiani tornarono ad inveire contro i cattolici. Clemente XI munito di lettere dell'imperatore Carlo VI, del senato veneto, e del granduca di Toscana, nel 1719 scrisse al re di Persia pregandolo con essi di far dare opportuno riparo alle gravissime ingiustizie, che soffrivano i cattolici ed i missionari cappuccini in Tiflis capitale della Giorgia, la causa de' quali raccomandò con sommo impegno. I suddetti primi passi del re di Giorgia e di Kaketi servirono posteriormente di fondamento alle pretese della Russia sui paesi situati al di là del Caucaso, de' quali questa potenza pervenne a impadronirsi<sup>38</sup>.

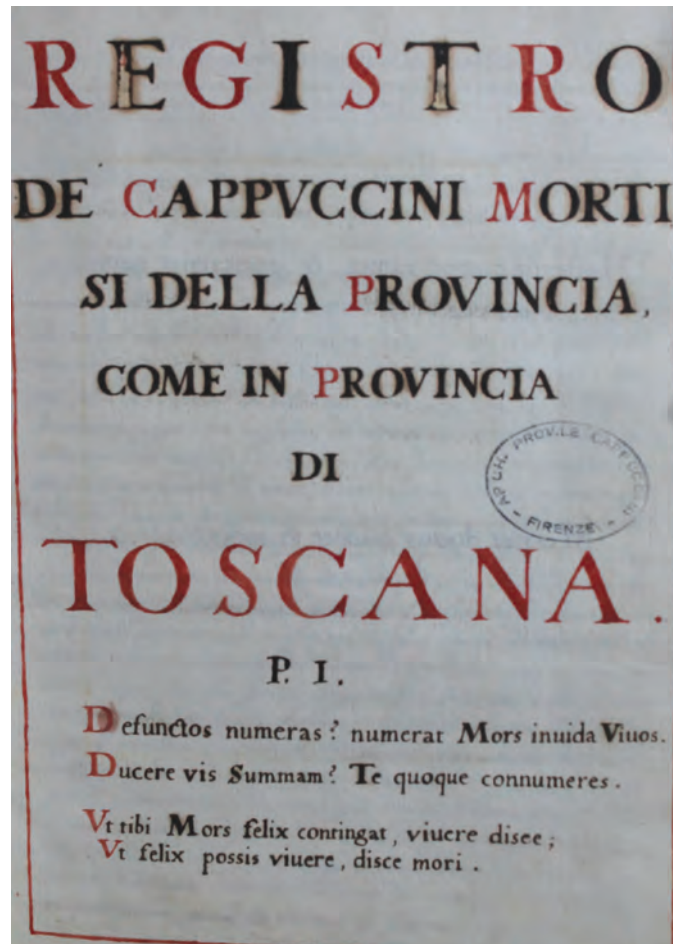
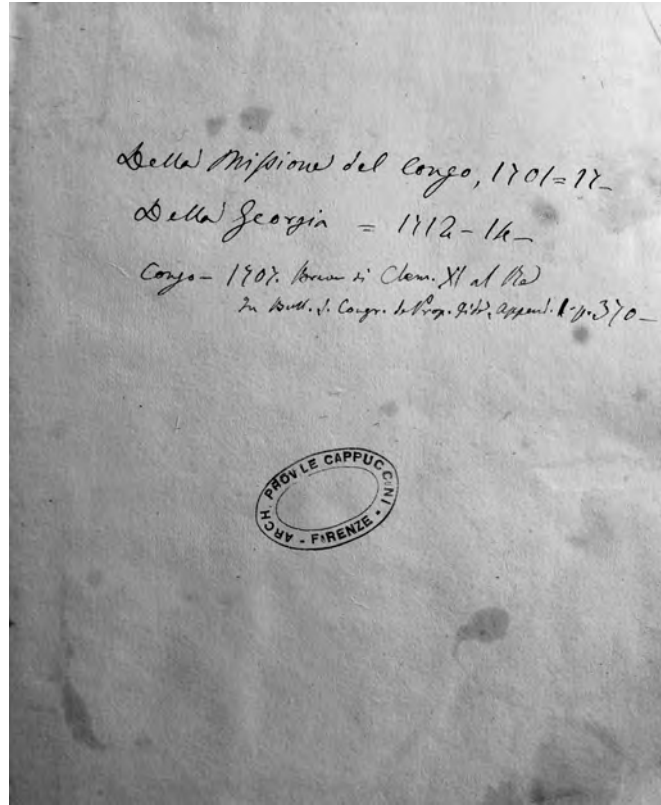
<sup>37</sup> Terzorio, VII, p. 5.

<sup>38</sup> Moroni, XXVIII, p. 259.













A.R.P. Bernardinus ab Arretio Minister  
Generalis Fratrum min:<sup>u</sup> Capuc:<sup>um</sup> electus Romæ die 18  
Iunij 1691 ætatis suæ 55, Visitans Provincias Germaniæ 1695.

A. M. Wolfgang. f. Aug. Vind.

